

Città e identità tra globale e nazionale: riflessioni a partire dalle due sponde del Mediterraneo

Nick Dines, Istituto Universitario Europeo

Secondo un modo di argomentare largamente in uso, le città contemporanee sono fattori trainanti dell'economia globale. Esse fungono da nodi dei flussi transnazionali di beni, capitali, persone, idee, politiche e tecnologie. Aggirando il livello degli Stati nazione, le città sono in grado di proporsi oggi, più che in ogni altra epoca storica, da incubatrici e nutrici di valori cosmopoliti: luoghi di incontro, dove la diversità culturale entra a far parte dell'esperienza urbana quotidiana. Allo stesso tempo, un certo numero di considerazioni sono elencate, quasi di routine, a guisa di controindicazioni: in primo luogo, l'inarrestabile avanzata dei differenziali di reddito e dell'ineguaglianza nelle condizioni abitative esistenti all'interno delle città. Ciò nonostante, e pur costretta a fronteggiare la recrudescenza di politiche nazionaliste e reazionarie trasversali a larga parte del mondo, la città continua a essere immaginata e vissuta come il laboratorio dove il senso palpabile di una "identità globale" prende forma. Perché l'idea di un'identità globale non rimanga un'astrazione, dobbiamo prendere in considerazione come essa sia sempre plasmata tra locale e nazionale e non possa prescindere dalla misura in cui i diversi gruppi sociali sono implicati o (esclusi) dalla sua produzione.

Gran parte della letteratura e dell'attenzione mediatica sulle città globali si è concentrata su un numero limitato di centri urbani. Il lavoro pionieristico di Saskia Sassen, per esempio, ha preso le mosse da Londra, New York e Tokyo¹, mentre studi più recenti hanno ampliato il loro fuoco di interesse così da includervi i centri globali dislocati fuori dalle nazioni leader, come Singapore o Dubai.² Altri, ancora, hanno affermato che gli indicatori utilizzati per classificare le città globali sono costruiti in maniera tale da lasciare fuori dall'inquadratura la maggioranza delle città del mondo, e sostengono, invece, che tutte le aree urbane sono imbricate all'interno di una gamma di reti economiche, politiche e culturali transnazionali non riducibili ai settori avanzati dell'alta finanza e dei servizi.³

Le città di Roma e Rabat sono chiavi di accesso interessanti per riflettere sulla relazione tra globalizzazione e città andando oltre quella coniugata da casi già esplorati come Londra o New York. Si tratta di due città che conosco bene: Roma è la città dove vivo da oltre un decennio, Rabat è il posto dove ho condotto ricerca di campo durante l'ultimo anno. Malgrado la loro relativa prossimità (sono connesse da un volo della durata di tre ore che opera due volte a settimana), sono collocate sui lati opposti del Mediterraneo – storicamente uno spazio di connessione che, tuttavia, sta diventando un confine letale tra il 'Nord Globale' e un 'Sud Globale' sempre ritenuto 'in via di sviluppo'.

Diversamente dalle rivali Milano e Casablanca, concorrenti economiche sullo stesso territorio nazionale, di rado Roma e Rabat sono classificate tra le città globali in senso convenzionale. Sono invece centri politici e amministrativi: due capitali con una storia di industrializzazione circoscritta e sede di un numero trascurabile di uffici direttivi di multinazionali. Di certo, a livello simbolico e geopolitico, Roma vanta un notevole prestigio internazionale in quanto metropoli tra le più iconiche e visitate al mondo, antica capitale di un impero e centro della chiesa cattolica; e questo benché la storia della modernità urbana occidentale le abbia

¹ Saskia Sassen, *The Global City: New York, London, Tokyo*. Princeton, Princeton University Press, 1991.

² Ananya Roy e Aihwa Ong, *Worlding City: Asian Experiments and the Art of Being Global*. Oxford, Blackwell, 2011.

³ Jennifer Robinson, *Ordinary Cities: Between Modernity and Development*. Londra, Routledge, 2006.

riservato una posizione sempre periferica.⁴ Rabat è invece più piccola e di gran lunga meno illustre di Roma e, sebbene abbia attirato un flusso costante di turisti internazionali sin dal periodo del protettorato francese (1912-1956), ha giocato un ruolo marginale negli immaginari delle città arabe, nord-africane e finanche marocchine.

Durante gli ultimi tre decenni, entrambe le città sono state toccate da una serie di processi globali; in queste note, mi concentrerò su due aspetti centrali per comprenderne i processi di trasformazione.

In primo luogo, ognuna di queste città è stata teatro di un incremento delle migrazioni internazionali: Roma, già a partire dagli anni '80; Rabat durante l'ultimo decennio. Oggi, oltre il 13% della popolazione di Roma (circa 400.000 persone) è di origine immigrata, mentre a Rabat circa 10.000 sub-sahariani si sono aggiunti negli anni alla popolazione di origine europea, riflesso della recente trasformazione del Marocco da paese di emigrazione e transito a paese anche di immigrazione. In nessuna delle due capitali tale trasformazione segue il copione della città globale: gli stranieri non occupano le posizioni di punta delle corporation o i livelli più bassi di un'economia transnazionale ma, nel caso di quelli di origine europea o nordamericana, lavorano per agenzie governative o ONG, negli altri casi, sono impiegati nel settore domestico o dei servizi locali e, talvolta, in attività informali come il commercio di strada. Inoltre, in entrambe le città, la diversità culturale che tale migrazione porta con sé è ben lontana dall'essere mobilitata dall'agenda politica come fattore positivo, così come per esempio è accaduto a Londra, dove anche il sindaco conservatore Boris Johnson ha incluso la diversità tra i motivi di orgoglio da far sfilare alla fiera delle attrazioni per l'economia globale.

In secondo luogo, sia Roma che Rabat (entrambe sede di siti UNESCO) hanno di recente riorientato le proprie economie culturali, passando dall'enfasi tradizionale sull' "heritage tourism" a quella delle strutture innovative orientate alla globalità, e proponendosi così come avanguardie tra gli hub culturali internazionali. Quasi a conferma della coincidenza di intenti, in ognuna delle due città il progetto dell'istituzione culturale bandiera è stato affidato alla "archistar" Zaha Hadid: a Roma, il Museo nazionale delle arti del XXI secolo (MAXXI) ha aperto nel 2010, mentre a Rabat il Grand Théâtre sarà completato per l'inizio del 2019. Quest'ultimo sarà il fulcro del progetto della valle del fiume Bouregreg, ovvero il più grande progetto urbano nella storia del Marocco, il quale include residenze di lusso, porti turistici, una nuova linea di tram e la costruzione del più alto grattacielo africano. Secondo gli sponsor, grazie a questo progetto, la sonnecchiante e arretrata Rabat si trasformerà in città leader del bacino mediterraneo.

Le ambizioni globali si combinano, tuttavia, con intenti di protagonismo nazionale che continuano a giocare un ruolo in entrambi i contesti. A Roma, le élite politiche ed economiche concordano sul fatto che, per tenere il passo con la concorrenza nazionale ed europea, e dunque salvaguardare la propria preminenza, la capitale italiana deve intercettare i circuiti culturali globali, sia che ciò avvenga attraverso nuovi spazi dedicati all'arte, come il MAXXI, o investendo in eventi internazionali, proliferati sin dai primi anni 2000, come per esempio la Festa del Cinema di Roma. Seguendo una logica non molto diversa, l'obiettivo di offrire uno stile di vita globale con il progetto Bouregreg di Rabat procede di pari passo con l'imperativo di esportare nel mondo l'immagine di un nuovo Marocco: non solo la sintesi tra modernità e

⁴ Isabella Clough Marinaro e Bjorn Thomassen, *Global Rome: Changing Faces of the Eternal City*. Bloomington, Indiana University Press, 2013.

tradizione (un mantra, questo, fin dall'indipendenza nel 1956), ma anche il suo volto liberale, aperto agli investimenti stranieri e bastione di stabilità nella regione.

Come hanno messo in luce le critiche che partono dal livello locale, le strutture e i servizi predisposti da progetto Bourereg, tarati sulle élite nazionali e internazionali, hanno determinato una segregazione spaziale ancora maggiore in un contesto già diviso, sia socialmente che dal punto di vista economico. Molti tra i residenti non vedono affatto la riqualificazione di Rabat come una via che consentirà loro l'accesso a una economia globalizzata bensì, semplicemente, come "un altro mondo".⁵ Allo stesso modo, a Roma le élite della "creative class" hanno finito per gravitare come un corpo estraneo attorno ai quartieri popolari al di fuori delle mura aureliane, portando con sé lo spettro che tormenta ogni processo di globalizzazione urbana, quello della gentrificazione e le conseguenti impennate degli affitti con l'espulsione dei vecchi residenti che ne consegue.

Riflettere sull'identità urbana globale ci obbliga, dunque, ad andare al di là dei consueti indici di classificazione e di prendere in considerazione come ogni città debba fare i conti con il proprio posto nel mondo. Allo stesso tempo, come ha osservato l'antropologo James Ferguson,⁶ l'economia globale non fluisce attraverso il pianeta ma, piuttosto, procede per balzi tra enclave, tra miniere e giacimenti recintati, lasciando fuori non solo interi territori – come la maggior parte dell'Africa – ma anche gran parte della popolazione urbana. A Roma così come a Rabat.

Nick Dines è sociologo urbano ed è attualmente Jean Monnet Fellow presso il Robert Schuman Centre for Advanced Studies all'Istituto Universitario Europeo di Fiesole. È autore di numerosi articoli sui processi di trasformazione nelle città contemporanee e sulle migrazioni internazionali, e della monografia *Tuff City: Urban Change and Contested Space in Central Naples* (New York, 2012). Tra le ricerche in corso, sta sviluppando uno studio sulle politiche della diversità culturale a Rabat e a Città del Capo.

Riferimenti bibliografici

Bogaert, K. (2018). *Globalized Authoritarianism: Megaprojects, Slums, and Class Relations in Urban Morocco*. Minneapolis: Minnesota University Press.

Clough Marinaro, I. e Thomassen, B. (a cura di) (2013). *Global Rome: Changing Faces of the Eternal City*. Bloomington: Indiana University Press.

Ferguson, J. (2006). *Global Shadows: Africa and the Neoliberal World Order*. Durham: Duke University Press.

Robinson, J. (2006). *Ordinary Cities: Between Modernity and Development*. Londra: Routledge.

Roy, Ananya e Ong, Aihwa (a cura di) (2011). *Worlding City: Asian Experiments and the Art of Being Global*. Oxford: Blackwell.

⁵ Koenraad Bogaert, *Globalized Authoritarianism: Megaprojects, Slums, and Class Relations in Urban Morocco*. Minneapolis, Minnesota University Press, 2018, p.160.

⁶ James Ferguson, *Global Shadows: Africa and the Neoliberal World Order*. Durham, Duke University Press, 2006.

Sassen, Saskia (1991). *The Global City: New York, London, Tokyo*. Princeton, NJ: Princeton University Press.